

La vigilanza del Quirinale sull'ingorgo dei decreti

Governmento e Parlamento. L'attenzione del Capo dello Stato «alle effettive ragioni di urgenza». Sul Dl salva casa un'interlocazione tra uffici per circoscrivere le misure

Lina Palmerini

ROMA

Non c'è aria di scontro con il Governo anche se il periodo è delicato e un po' bugiardo. Siamo a ridosso delle europee e in piena campagna elettorale, quindi, ogni passo va ben ponderato. A maggior ragione se i passi sono del capo dello Stato. Va detto però che, nonostante il clima, Mattarella non ha alcuna intenzione di far venire meno la sua vigilanza. «Vi è doverosamente una costante attenzione alle effettive ragioni di urgenza che sono alla base dei decreti legge», così rispondono i suoi collaboratori quando si chiede della sorte che avranno quei provvedimenti incolonnati in attesa della firma del Colle. C'è chi ne ha contatti sei. E c'è chi si concentra su quello più politico, il «salvacasa» preparato da Salvini che proprio ieri ha annunciato di volerlo portare al Consiglio dei ministri di mercoledì. E allora la domanda è una: Mattarella lo firmerà o lo bloccherà?

Difficile pensare che il leader leghista voglia andare a un braccio di ferro soprattutto perché - sia dal suo ministero sia dal Quirinale - fanno sapere che c'è un'intensa e «positiva interlocazione» sulle norme. Tradotto, signifi-



Sugli altri Dl l'ipotesi di accorpamento o di altre vie legislative. Il nodo del calendario per la conversione

fica che c'è un lavoro per depurare e ridimensionare alcune misure che possono trovare la sede più adatta in altri strumenti legislativi. Fatta eccezione, ovviamente, per quelle incostituzionali, da cassare tout court. Insomma, si dovrebbe andare verso un testo più asciutto, in uno spirito pienamente collaborativo (come da formula di rito del Colle). Il vantaggio, per Salvini, sarebbe di portare al traguardo il suo provvedimento nel rispetto - però - del tracciato costituzionale.

E gli altri sei Dl? Qui ci sono diverse soluzioni. È vero i ministeri intestatari sono diversi e le materie pure - si va dall'istruzione alla sanità, dalle società sportive alle norme sui giudici di pace fino alle infrazioni Ue - ma si potrebbe pensare a forme di accorpamento. Oppure scegliere, per alcuni, altre strade legislative. Quel che è certo è che mettere in fila sei decreti da qui agli inizi di giugno non trova solo la contrarietà del Colle ma soprattutto l'impossibilità dei tempi di approvazione. Sfogliando il calendario si vede bene che non ci sono i tempi tecnici per la conversione parlamentare entro 60 giorni per tutti e sei.

Ecco, questa è la scena. Dove Mattarella non cerca di bloccare ma di ragio-

nare su soluzioni compatibili con la Costituzione chiarendo che «urgenza» non significa imminenza di una scadenza elettorale. Del resto, non è la prima volta che manda i suoi segnali, era già successo con i precedenti governi e pure con questo, ma ritrovarsi davanti a tanti decreti incolonnati ha dimostrato che forse c'era bisogno di un altro richiamo. La cosa curiosa è che è sempre stato fatto per vie informali, non ufficiali. Se è diventato pubblico forse è anche per un gioco tattico e competitivo all'interno della destra, per mettere un freno l'uno alla bandiera elettorale dell'altro.

Senza dubbio il decreto sulla casa di Salvini crea problemi a Forza Italia e a FdI sempre per ragioni elettorali. E lo stesso vale sugli altri testi. Sembra poi che pure a Palazzo Chigi ci sia chi ritiene che la rincorsa competitiva sui decreti faccia male solo e soprattutto alla coalizione. Alla fine, anche moderare il rush verso l'8 giugno e adeguarsi alla moral suasion del Colle, può avere un senso politico.

Ovvio che dalla gara elettorale Mattarella vuole tenersi distante ma questo non vuol dire allontanarsi dai suoi compiti.